



VILLA ADRIANA

ACQUEDOTTO ANIO VETUS

L'acquedotto fu costruito con i fondi del botino derivato dalla guerra vittoriosa combattuta da Roma contro Taranto. Fu tra il 272 e il 269 a.C. dal console Manio Cicerone Demetrio che il botino aveva appiattimento nominato "duumviri aquae perducendae" insieme a Fabio Flacco, che poco mesi pochi giorni dopo il conferimento dell'incarico.


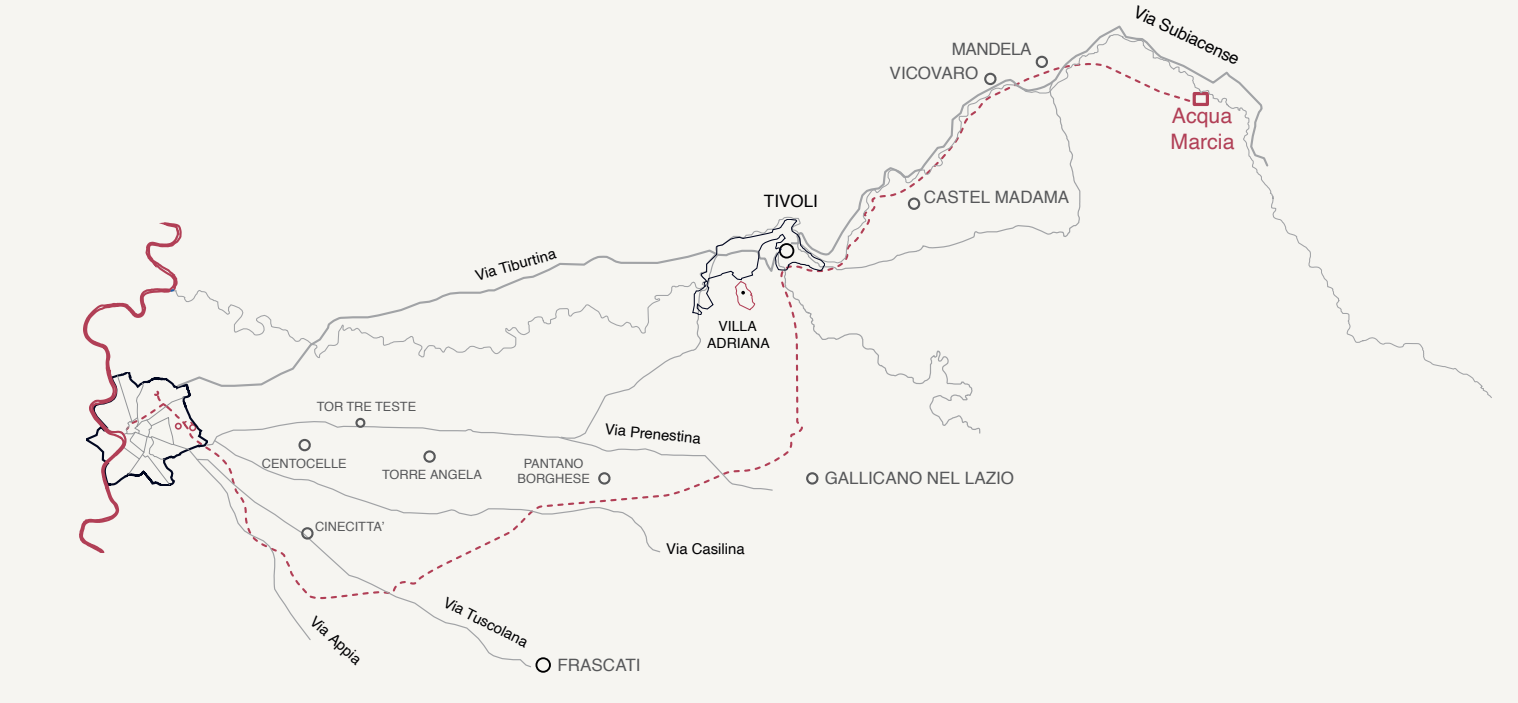
L'Anio vetus fu restaurato tre volte, contemporaneamente all'acquedotto Appio nel 144 a.C., dal pretore Quinto Marcio. In occasione della costruzione dell'acquedotto dell'Anno Marcia (che rinforzava l'Anio vetus con la cessione di 164 quartari tramite un condotto secondario nella zona di Casal Marconi) nel 73 a.C., quando Asprigius monopolizzò nelle sue mani il controllo di tutto l'apparato idrico della città, tra l'11 ed il 4 a.C., ad opera di Augusto. Con quest'ultimo intervento venne costruita una diramazione sotterranea, chiamata "specus Octavianus", che, partendo dall'attuale zona del Pignone, seguiva la via Claudia e raggiungeva l'area dove poi vennero costruite le Terme di Caracalla. Sempre con il restauro di Augusto la via perorata dall'Anio Vetus e dall'Anno Marcia.

ACQUEDOTTO MARCIO

Raccoglieva l'acqua dell'alto bacino dell'Aniene (secondo Strabone, le sue acque provenivano dal Fucino), e, costantemente all'Anio vetus, nasce anche la parola deriva da annio, che significa liquido limpido, anche usata per liquido ammorbidito del tuono e del sacco ammorbidito che racchiude il mastro dei manometri, idrometro presente nel torrente Agno in provincia di Vicenza) che portava acqua dal corso del fiume, antevaghi direttamente da una delle sue sorgenti, abbondante e con acqua di ottima qualità e purezza, tanto da essere considerata la migliore tra quelle che arrivavano a Roma. Plinio il Vecchio la definì "cartissima aquarum omnium" e "un dono fatto all'Urbe dagli dei". L'acqua è di tipo calcareo, perché proveniente da montagne calcaree, mentre altre acque conduttive prelevavano da zone vulcaniche, quindi con molto meno calcare, ma purtroppo ricche di solfati (tipicamente eruttivi come il cloruro, l'arsenico, i solfati).

La sorgente, tuttora esistente, si trova nei pressi del comune di Marino Egeo, l'abbinato Marino indica un flusso di acqua limpida e navigabile, tra Anio ed Agosta.


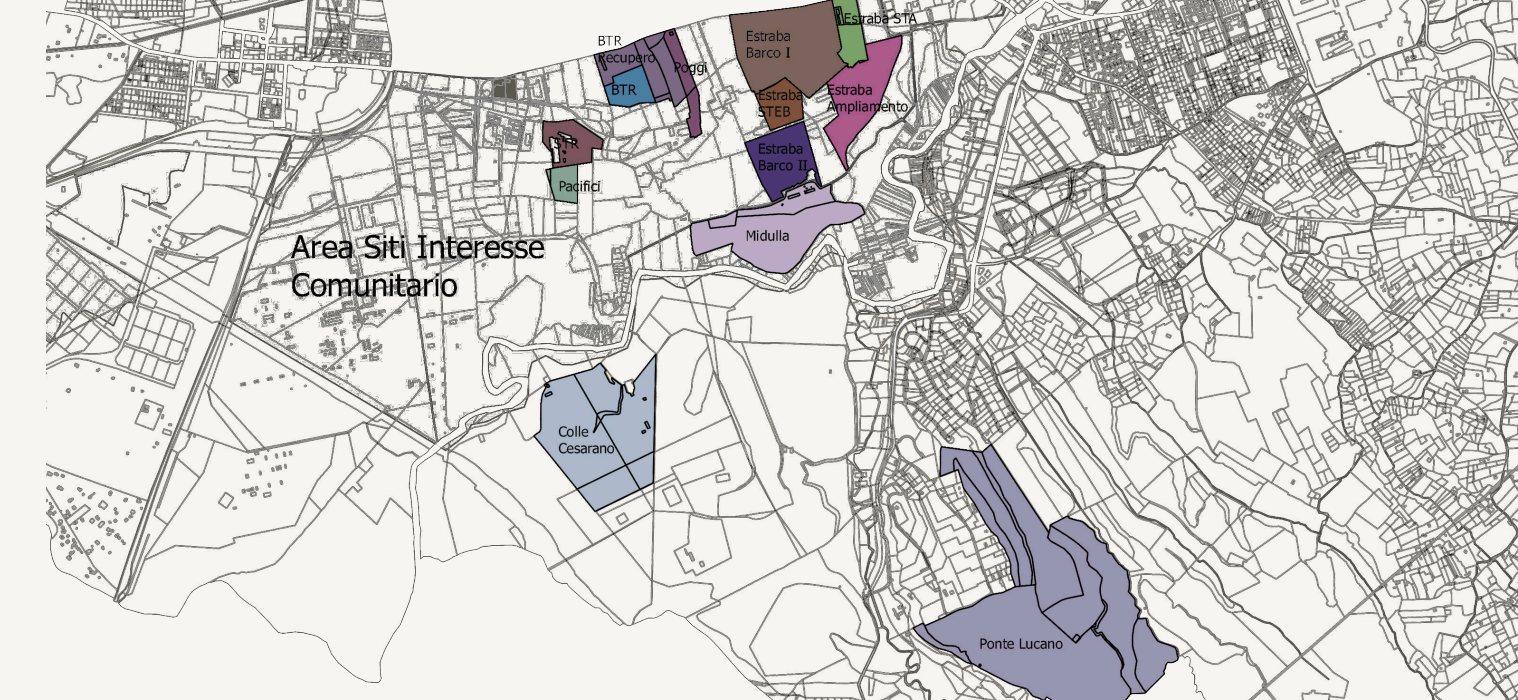
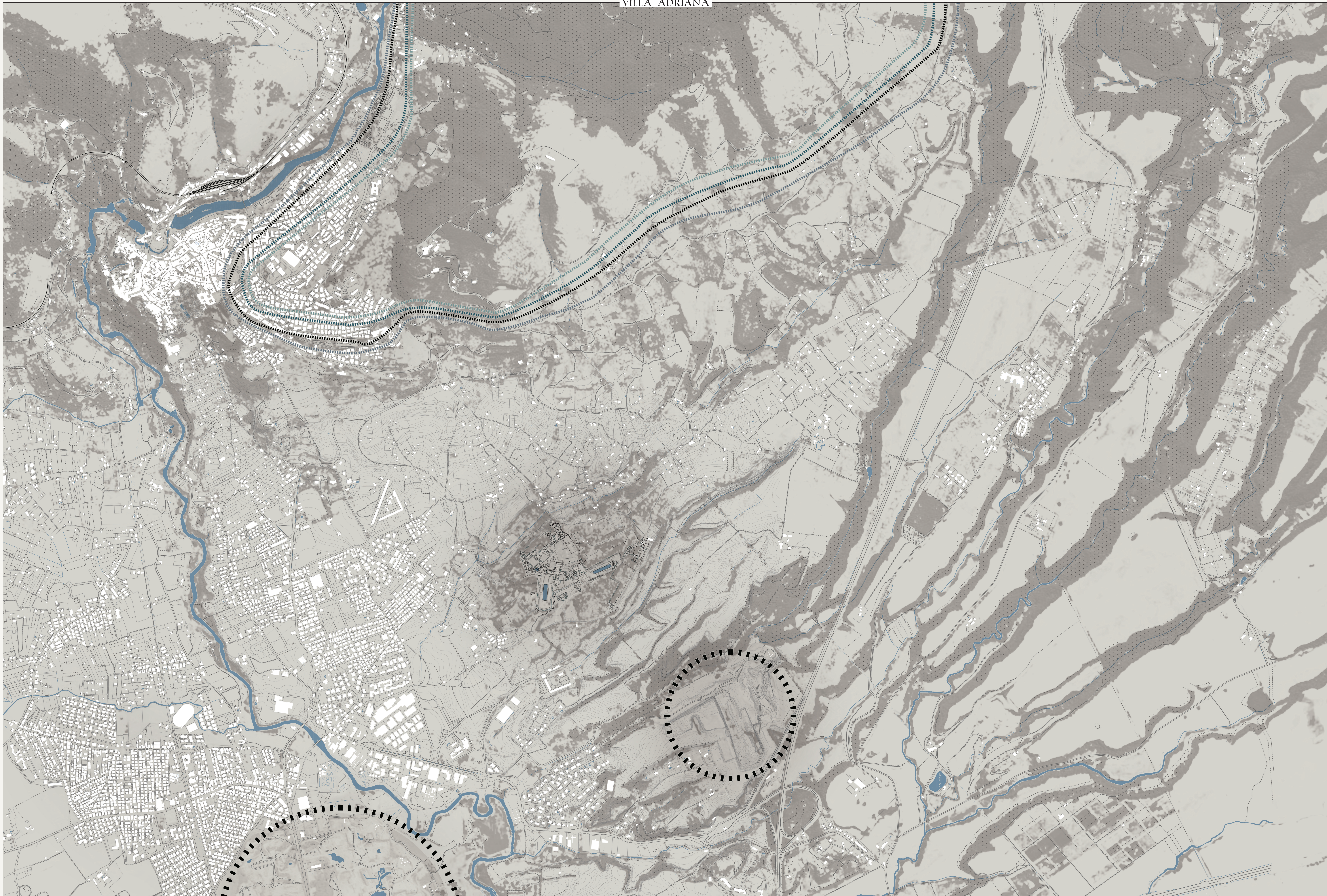



CAVE DI TRAVERTINO

In Italia, i travertini migliori provengono dalla pianura sottile di Tivoli, oggi la parte afferisce al comune di Colaninno. I lastri lo chiamarono lapis tiburinus, e ne fecero una delle principali risorse edicole della città, quando cominciò ad arricchirsi di opere diverse dai templi. Come tipico ne fu l'uso, che in italiano fu poi denominato travertino romano, e largamente usato in rinascimento, cavandolo dai monumenti antichi) dalla fase del medioevo in poi.

La qualità industriale del banco sedimentario dipende sostanzialmente dalla sua compattezza. In generale, comunque, il travertino è una pietra robusta e docile, utilizzabile dai pavimenti ai rivestimenti sia esterni che interni, e anche, in alcuni casi, per scultura.

Il colore del travertino dipende dagli ossidi che ha incorporato (cosa che accade abbastanza facilmente, essendo di sua natura una pietra abbastanza porosa). La colorazione naturale varia dal bianco al rosso, attraverso varie sfumature dal giallo al marrone scuro. È frequente incontrarvi imponenti fossili di animali e piante.

ACQUEDOTTO CLAUDIO

L'acquedotto raccoglieva l'acqua dai piccoli laghi fermati da due sorgenti, denominate Curia e Cerulea (caratterizzate da acque molto limpide le cui qualità vennero forse inferiori solo a quella dell'Anno Marcia), situate nell'alta valle dell'Aniene, tra gli odierni comuni di Anzio e Marino Egeo. La località può oggi identificarsi con il laghetto di Santa Lucia. Era lungo 46,406 miglia romane, pari a 60,601 km, dei quali circa 16 km in viadotto di superficie, di cui circa 11 km su arcuazioni e circa 5 km su ponti. Quella del Parco degli Acquedotti, che costituisce ormai l'iconografia classica della campagna romana, è la parte meglio conservata dell'intero percorso.

L'altezza dell'acquedotto, composto il condotto dell'Anio nuovo sovrapposto a quello dell'Anno Claudia, varia da un minimo di 17 m a un massimo di 27,60 m; i piloni hanno una sezione di 3,35 m per 3,10 m di profondità, e distano circa 3,50 m l'uno dall'altro, mentre le arcate, leggermente distate rispetto ai piloni, hanno una luce di circa 6 m. In corrispondenza dei numerosi tratti rotti, sono visibili i due condotti, in cui l'Anio nuovo è sovrapposto all'Anio.




ACQUEDOTTO ANIO NOVUS

Captava le acque direttamente dal fiume Aniene (Anio) nei pressi di Tivoli, all'altezza del XXXIX miglio della via Appia, in un'area impervia che secondo alcune fonti potrebbe trovarsi circa 650 m a monte di San Costantino, presso la confluenza nell'Aniene del torrente Flaminio, tra i comuni di Vicovano e Mandela (una regione della Sabina che era stata conquistata dallo stesso Manio Cicerone. Denota poco tempo prima, ma alla ricchezza della portata media si corrispondevano alcuni problemi, come la diminuzione della portata stessa in periodi di siccità o l'insottigliamento dell'acqua a seguito di grandi piogge e piene. Questi inconvenienti suggerirono, in epoca imperiale, di dotare l'Anio vetus dell'aggiunta di viti e giardini e all'alimentazione delle relative fontane.

Dal bacino di raccolta 230 x 165 x circa 5 m), posto a 262 m di quota, partiva il condotto, lungo 63 miglia romane (circa 85,5 km), di cui 42,730 sotterraneo. Il percorso, che terminava in città nella zona denominata "ad igni veterem", nei pressi dell'attuale Porta Maggiore, era in realtà molto più lungo del necessario, perché le venisse costruite.




CAVA DI POZZOLANA

Si tratta di una cava di pozzolana che ha operato fin dal 1892 con autorizzazione regionale (regione Lazio). La cava è stata esercitata dalla Buzzi Utim SpA. Attualmente la cava è chiusa con recente provvedimento dell'ottobre 2020.

La pozzolana è il termine con cui viene indicata una rivoltante scabra a granulometria variabile dal limo alla sabbia, con inclusi ghiaiosi costituiti in prevalenza da pomice e in piccola parte anche da scorie vulcaniche. È utilizzata prevalentemente nell'edilizia civile. Ha varie colorazioni, quella flegrea è generalmente grigia o grigio-verdstra, a tratti giallastra. Quando si trova di colore marrone-bruno-rossastro è generalmente alterata per fenomeni di ossidazione. Da un punto di vista vulcanologico, rappresenta i prodotti truttati della IV fase di attività della caldera flegrea. Quella proveniente dalla fascia centrale appenninica, versante est della catena del Gran Sasso-Miella, è quasi sempre biancastra.

